

NOTIZIE

elt p7



DEGLI

INVENTARIO N. 778

SCAVI DI ANTICHITÀ

COMUNICATE

ALLA R. ACCADEMIA DEI LINCEI

PER ORDINE

DI S. E. IL MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

ANNO 1921



ROMA

TIPOGRAFIA DELLA R. ACCADEMIA DEI LINCEI

PROPRIETÀ DEL DOTT. PIO BEFANI

1921

Il resto dell'iscrizione non è malauguratamente sufficiente a chiarire alcun dubbio. La parola **SARRAC** di linea 3 fa pensare a tutta prima a un supplemento *Sarracenus*. Questo nome etnico, ristretto a una piccola tribù dell'Arabia settentrionale, appare già sin da buona età classica ⁽¹⁾, prima che esso prenda la assai più vasta estensione che ebbe nella storia medievale. Ma nè un *Sarracenus* nel primo significato geografico limitato si sarebbe chiamato *Sigismundus*, nè avrebbe se mai scritto in latino il suo epitafio.

Volendo dar credito all'ipotesi che il *Sigismundus* sia un Visigoto o altro Germano di Spagna, si potrebbe pensare che **SARRAC** potesse completarsi in *Cae]sarrag[ustanus* etnico da *Caesaraugusta*, passato già ad una forma che sembra precludere al neolatino *Saragozza* ⁽²⁾. Ma potrebbe anche trattarsi semplicemente di un *Sarra c]oniunx* non essendo del tutto nuova la forma *Sarra* per *Sara*. A lin. 4 **RVNTIN** potrebbe essere anch'esso un aggettivo etnico come *Hyd]runtin[us* o qualche cosa di simile, o anche un *quieve]runt in [pace*, o altra formula analoga. È vero però, che dal supporre una formula col verbo al plurale sembra dissuaderei il *quievi* dell'ultima linea. A lin. 4-5 deve probabilmente leggersi *men]sis VI die[bus*.

R. PARIBENI.

REGIONE I (LATIUM ET CAMPANIA).

LATIUM.

XIII. OSTIA — *Gli horrea tra il Tevere e il decumano, nel centro di Ostia antica.*

Mi è grato riprendere le relazioni degli scavi di Ostia, dopo l'interruzione del servizio militare e di una missione archeologica nella Venezia Giulia, con lo studio di un nuovo grandioso insieme di *horrea* ⁽³⁾ che integra e completa la pianta della città nel suo caratteristico aspetto di sede annonaria, il più noto, anche se non è il solo, della multiforme fisionomia di Ostia.

La grande isola che contiene gli horrea forma un rettangolo di m. q. 10270, limitato a sud dal decumano, a est dalla via degli horrea, a ovest dalla via dei Molini (V. pianta fig. 1). A nord probabilmente una piazza metteva in comunicazione l'edificio annonario con una strada lungo il Tevere sul quale esso era rivolto come avviene di tutti gli edifici connessi col commercio. Pur prendendone il maggior spazio e dominando con la loro imponente costruzione, tali horrea non occupano tutta l'isola: essi non arrivavano cioè sul decumano, la fronte del quale, dalla via dei molini a quella degli horrea, era occupata da un tempietto e da una serie di tabernae.

⁽¹⁾ Plin-Nat. Hist., VI-28; Ptolem., VI-7.

⁽²⁾ In monete visigote si hanno infatti le forme *Cesaragusta* e *Cesarausta*, cfr. Heiss-Mon. Visig. p. 48.

⁽³⁾ L'annuncio della scoperta è stato dato in *Notizie degli Scavi* (Paribeni).

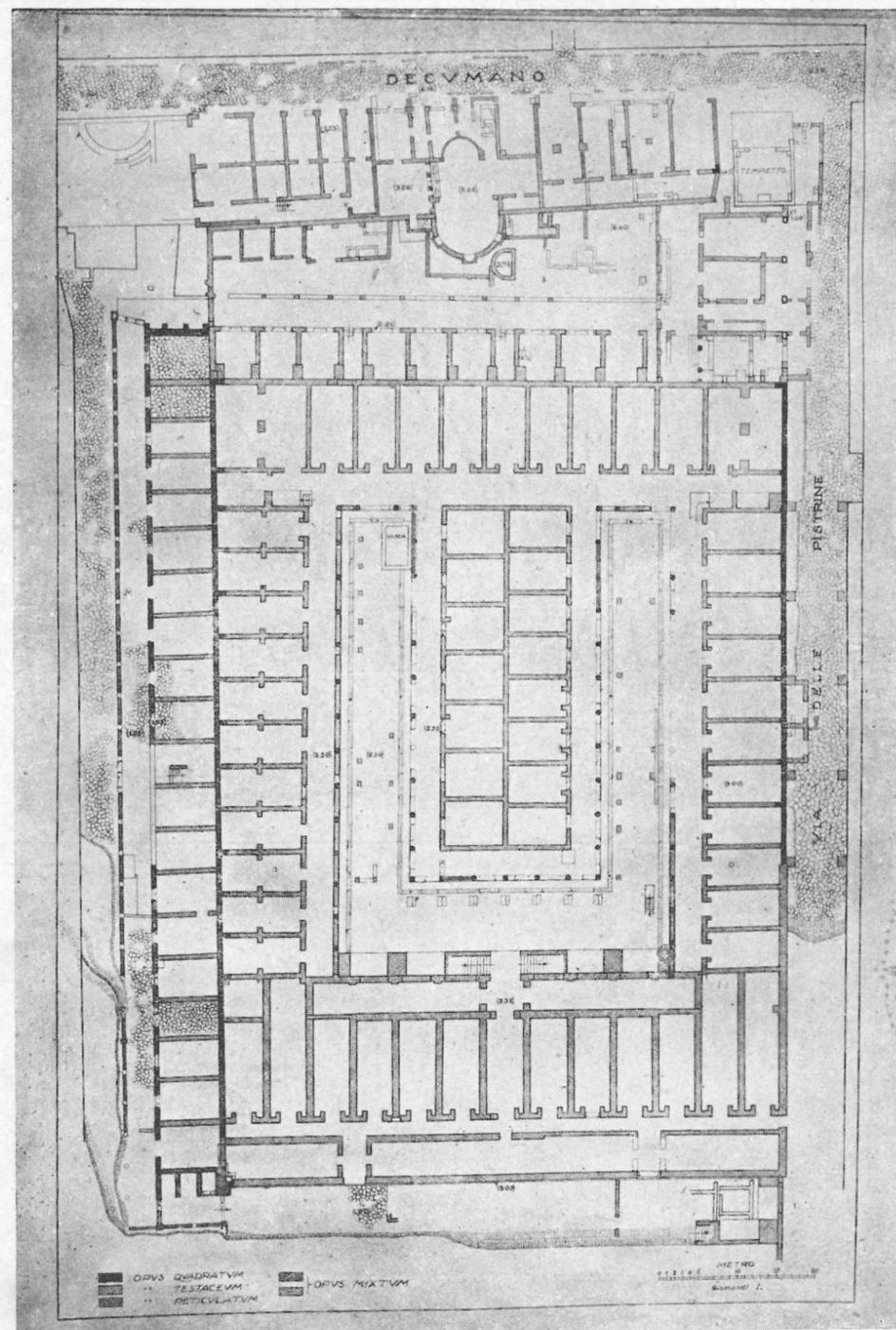


FIG. 1.

Il tempietto, di cui fu data già relazione e pianta (1), consta di una cella quadrata con muri in laterizio e pavimento a mosaico due volte rinnovato; nella parete di fondo è appoggiata una base in muratura, sostegno di una statua o di un gruppo. La cella sorge sopra un podio con zoccolo a blocchi di tufo sagomati, muro in opera reticolata e cornice anche in tufo sporgente dal muro come lo zoccolo per cm. 24. La cella è preceduta

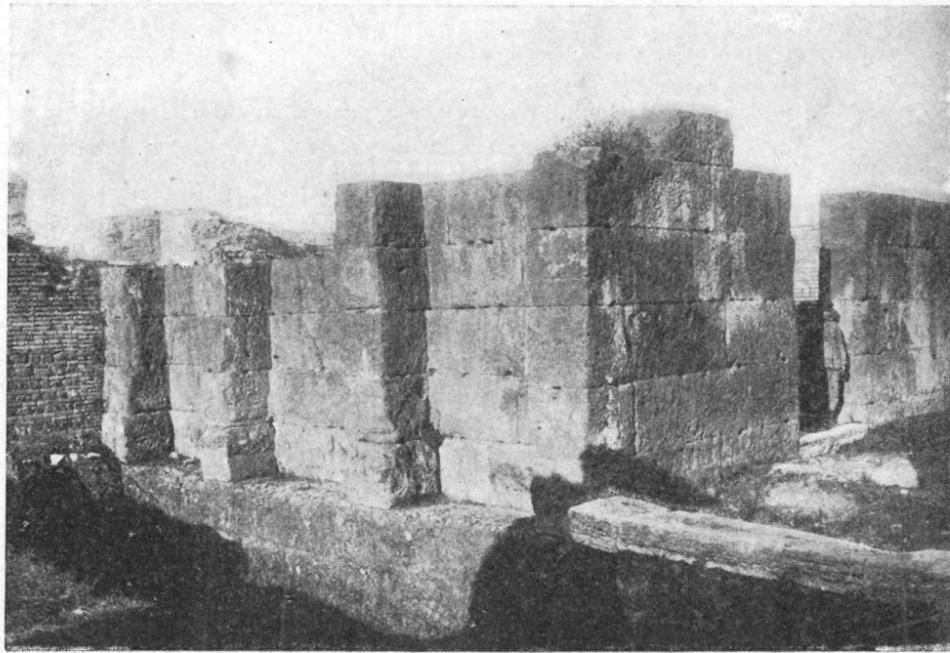


FIG. 2.

da una specie di pronao che doveva accordarsi col decumano per mezzo di una scaletta o di una coppia di scalette alta circa m. 1,80 (6 gradini) cioè quanto corre dal piano di posa della cornice inferiore a quella superiore del podio, per la quale si accedeva al tempietto che non ci è però possibile identificare.

La serie di tabernae che s'allineano tra le due strade, nulla hanno dato e nulla conservano di notevole (2) se non la presenza nei retrobottega di due di esse, di una chiesolina cristiana composta di una navata rettangolare est-ovest, con la parte est rialzata da gradini e divisa dal resto per mezzo di due colonne e tre intercolumni: sui lati lunghi due grandi absidi asimmetriche e disuguali formano quasi una croce (3).

(1) Paribeni in *Notizie degli Scavi*, 1918, p. 133-34.

(2) Vedine pianta e relazione in Vaglieri *Notizie degli Scavi*, 1913 p. 399.

(3) Ne dà relazione in *Notizie degli Scavi*, 1920 p. 41 sgg. il collega Moretti che mi usò la cortesia di occuparsi di Ostia durante la mia assenza. Che tale chiesolina e le tabernae prossime ad essa abbiano occupato il posto del prospetto degli horrea, com'egli credeva, va escluso perchè gli horrea non sono mai giunti al decumano.

Inoltre la fronte dell'isola sulla via degli horrea, sterrata dal Lanciani, era nota per una serie di celle solidamente costruite con una facciata a parallelepipedi di tufo (fig. 2). Creduti erroneamente, per una iscrizione fuori posto, come ambienti di una piscina (1), sono stati invece con maggiore verosimiglianza classificati dal Paschetto (2) e dal Vaglieri (3) come botteghe di margaritarii o argentarii tenuto conto della voluta solidità costruttiva, ad opera quadrata, che va qui posta in rapporto non con l'età ma con l'uso dell'edificio a cui si applica. Non soltanto era a blocchi di tufo la fronte su strada di que-



FIG. 3.

sta numerosa serie di celle ma anche la loro parete di fondo, i cui blocchi furono in gran parte tolti in epoca piuttosto recente e messi in opera nella costruzione del Casone del Sale. Infatti questi horrea che dovettero conservare per molto tempo le loro due pareti laterali in tufo non devono essere sfuggiti all'attenzione dei cercatori di materiali. Oltre alla presenza di una *calcara* e di una fornace nell'interno dell'edificio, ho constatato dei cumuli di calcinacci e di laterizi accantonati qui per essere trasportati altrove: così anche la maggior parte dei tamburi delle colonne tufacee del cortile interno furono trovate accatastate ad un angolo di esso. Non meraviglia quindi che a tanta imponenza e importanza dell'edificio, si sia accompagnata tanta povertà di trovamenti, quanta forse in nessun luogo ci accadde di constatare.

L'edificio, invece, per la storia di Ostia e per la storia, in genere, dell'edilizia romana ci dice una nuova parola che val bene raccogliere e illustrare.

(1) *Notizie degli Scavi*, 1885, p. 530.

(2) Paschetto, *Ostia*, p. 340.

(3) Vaglieri, *Guida di Ostia*, p. 88.

*
* *

Sterrata dunque soltanto su due fronti negli scavi antecedenti, la ignota costruzione che una biennale campagna di scavo ci restituiva alla luce si presentò, compiuto lo sterro, sotto forme ed aspetti che ne dichiararono con sufficiente chiarezza lo scopo, con troppa oscurità invece la genesi, l'evoluzione, il tipo.

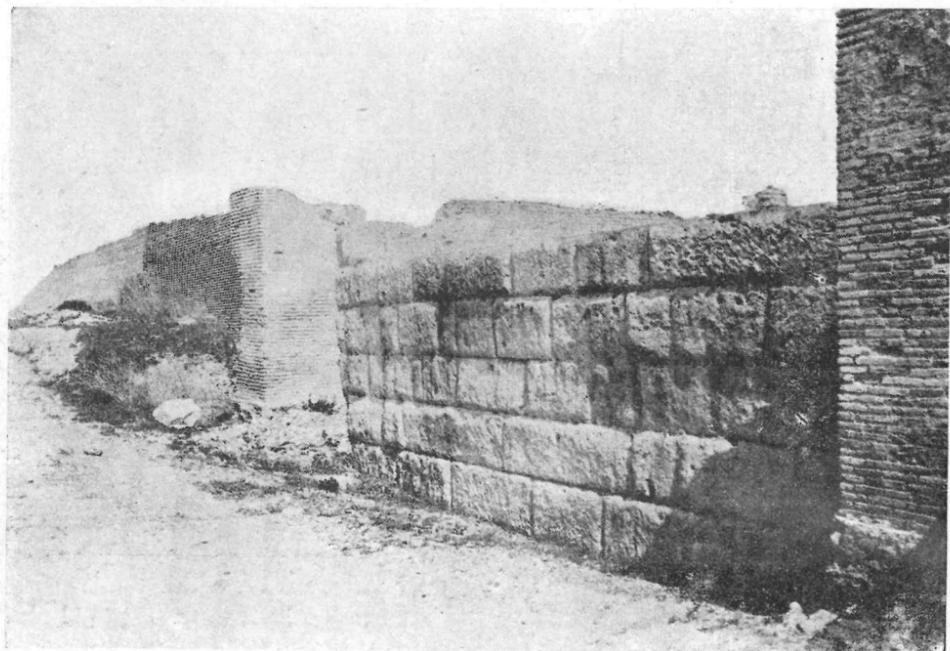


FIG. 4.

Gli horrea (fig. 3) occupavano un'area rettangolare con i lati lunghi leggermente rastremati verso il Tevere, isolati tra due strade, con la facciata rivolta verso il fiume forse sopra una via o una piazza (non è stato possibile allargare lo scavo da questa parte) e con il lato postico costituito da un muro continuo a cortina a mattoni che separa gli horrea da un'ordine di costruzioni già note (tempietto, chiesetta e tabernae) volte verso il decumano e vissute con vari rifacimenti quanto vissero i magazzini retrostanti.

Colpiva il fatto che mentre il muro postico e la facciata dell'edificio erano a cortina laterizia i muri laterali prospicienti le strade fossero a blocchi di tufo. Quello sulla via dei molini era rimasto in gran parte sempre visibile, interrotto soltanto da pilastri a mattoni addossati in epoca posteriore e mascherato da una cortina laterizia nell'ultimo tratto verso il Tevere (fig. 4). Al muro di tufo corrispondente sull'altra strada (via degli horrea) si appoggiò invece in epoca ancora buona una serie di 19 celle con i muri divisorii in mattoni e con la facciata a blocchi di tufo, quasi a ripetere lo stesso tipo costruttivo del muro degli horrea su cui si addossano. Queste celle — in gran parte già note sotto il nome errato

di piscina pubblica e quello più verosimile di botteghe di margaritarii — non danno direttamente sulla strada ma sopra un porticato a colonne di travertino (che trovammo chiuso negli intercolunnii con opera reticolata) il quale gira anche sui fianchi di esse verso il Decumano e verso il Tevere (V. fig. 1). Le celle d'angolo di questa costruzione aggiunta sono più larghe delle altre, hanno blocchi di tufo anche nelle pareti esterne con quattro speroni ciascuna per sorreggere la spinta delle loro proprie volte (V. fig. 2 e fig. 5).



FIG. 5.

Anche contro il muro postico degli horrea è addossata una serie di celle ma che hanno tipo e carattere ben diverso da quelle ora accennate. Hanno facciate e muri divisorii in laterizio e sono fornite di tre scale poste a intervalli regolari ad ogni tre celle. Non hanno alcuna comunicazione con l'interno dell'edificio e occupano una parte di uno spazio a forma trapezoidale chiuso da un muro a cortina che lo separa dalle costruzioni sul decumano. Tale spazio chiuso da questo muro e dal muro postico degli horrea risulta essere alle dipendenze degli horrea stessi. Quali fossero gli accessi sia a questo spazio chiuso sia ai magazzini annonarii veri e proprii non risultò a sterro compiuto: occorre anche per questo uno studio di tutto l'edificio di cui dirò in appresso.

Il nucleo degli horrea così limitati dalle costruzioni descritte, era dato da una serie di 64 celle rettangolari (cfr. fig. 1) volte, eccetto che sul lato nord, verso l'interno dell'edificio, sopra un portico a colonne di tufo che occupa presentemente i tre lati del grande cortile centrale. Il centro di questo cortile è anch'esso occupato da un corpo di celle con muri divisorii alternati, trovate però rasate al piano della soglia e circondate anch'esse da un colonnato in tufo chiuso da reticolato come l'altro.

La parte dell'edificio verso il Tevere, più alta del rimanente di circa un metro, ha una serie di celle con una frontalità diversa dalle altre; anziché verso l'interno sono volte verso la facciata dell'edificio con gli ingressi posti sopra uno stretto corridoio comunicante con l'esterno per mezzo di due passaggi i quali dividono in tre ambienti rettangolari lo spazio esistente tra lo stretto corridoio e il muro di facciata. Queste celle non raggiungono il cortile interno col loro muro di fondo, ma lasciano tra questo e il cortile un largo corridoio preceduto da due scale a rampa. Sicché questa serie di celle viene isolata da due corridoi uno sulla facciata verso il Tevere l'altro verso il cortile interno. Singolarità notevole: l'edificio sembrava mancare di comunicazioni con l'esterno.

Tale, ridotto al suo più semplice schema, si presentava a sterco compiuto questa costruzione di grande mole e di notevole importanza nella città annonaria per eccellenza.

Ma le molte stranezze di pianta e di costruzione, l'oscura disposizione di alcune sue parti, la mancanza di unicità e di organicità nel suo insieme, l'assenza di accessi e di passaggi, le notevoli differenze di livelli, di costruzione, di materiale tra le varie parti, la chiusura dei portici esterni ed interni, la soppressione delle celle centrali; tutto insomma l'organismo dell'edificio nella intensa e multiforme vita vissuta, sarebbe rimasto all'oscuro se non si fosse fatto seguire allo sterco, uno studio accurato del sottosuolo e un attento e minuto esame analitico e comparativo delle parti sopra suolo di cui mi sembra opportuno non tacere, sia per il metodo tenuto, sia per la gran parte che spetta all'arch. Gismondi che fu sagacissimo inquisitore del terreno e preziosissimo collaboratore.

STUDIO DELLA COSTRUZIONE. — Le peculiarità che suggerendo lo studio ne dettero la traccia possono così sommariamente elencarsi:

- a) oscurità nei rapporti di dipendenza e di epoca delle varie costruzioni dell'isolato (spazio verso il decumano, celle sulla via degli horrea, celle sul lato verso il Tevere);
- b) differenza di tecnica e di materiale nelle murature;
- c) disaccordo tra il prospetto, il lato postico e i muri divisorii in cortina laterizia con la costruzione in *opus quadratum* usata nei lati lunghi;
- d) differente livello tra la parte nord e le altre parti dell'edificio;
- e) chiusura del portico interno a colonne di tufo e mancanza di esso sul lato nord; distruzione delle celle centrali;
- f) aggiunta di una serie di celle precedute da un portico in travertino addossata al lato est dell'edificio;
- g) presenza di grossi pilastri a cortina addossati al muro postico degli horrea: tali pilastri avevano distrutto una parte dei muri divisorii delle celle aggiunte su questo lato;
- h) groviglio di costruzioni di varie epoche esistenti nello spazio trapezoidale tra gli horrea e le costruzioni sul decumano;
- i) mancanza di accessi dall'esterno.

Era ovvio procedere all'esame delle fondazioni che iniziammo sotto i muri laterali di tufo come quelli che dovevano appartenere alla costruzione più antica.

Sul lato ovest (via dei Molini) trovammo una fondazione lavorata a mano senza speciali caratteristiche larga m. 1,40 e formata di tufo di cava e calce color cenerognolo.

Gli stessi caratteri ha la fondazione del muro opposto (via degli horrea) sul lato interno; all'esterno invece la fondazione è rivestita da un paramento a opera reticolata dell'altezza di cm. 89 (tre piedi) abbastanza accurata a cunei di mm. 65.

Quest'opera reticolata continua verso il Tevere oltre la fine del muro in tufo e verso il decumano finisce con una rottura fino quasi al limite dello spazio trapezoidale. Cosicché risulta che quest'opera reticolata, pur avendo servito di fondazione al muro a blocchi degli horrea, oltrepassa i limiti della prima costruzione. La quale invece piega ad angolo retto anche nella sua fondazione sotto gli ultimi blocchi di tufo dell'estremità nord verso il Tevere in corrispondenza del muro a cortina laterizia che fronteggia le celle

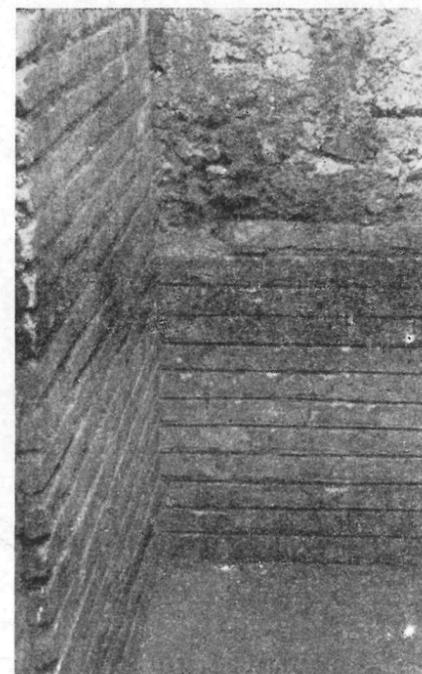


FIG. 6.

su questo lato, e va a ricongiungersi con l'angolo opposto sulla via dei molini. A m. 2,40 da questi due angoli, due aperture laterali corrispondenti immettevano in uno spazio che supponemmo essere un portico, quale fronte dell'edificio primitivo. E infatti rotta la cortina laterizia con cui termina attualmente l'edificio verso il Tevere (in corrispondenza dei muri divisorii delle celle di prospetto), trovammo *in situ* dei blocchi di travertino rozzamente squadrati su cui rimane ancora traccia dei pilastri che vi poggiavano sopra (m. 1,18 × 0,59) (V. fig. 5).

Il primo risultato dei saggi eseguiti ci dava dunque: il limite della prima costruzione verso il Tevere corrispondente a quello attuale, cioè la constatazione che nessun ampliamento era avvenuto su questo lato; di più il carattere della facciata primitiva con un porticato a pilastri di tufo.

Seguito lo stesso metodo per il muro postico degli horrea, si constatò che anch'esso era originariamente in cortina laterizia la quale nascosta dal muro rifatto interamente in epoca posteriore ci rimane però per circa metà della sua lunghezza (fig. 6). Questo pri-

mitivo muro in laterizio poggia sopra una fondazione più larga delle altre (m. 1,55) giacchè sulla metà interna di essa spicca il muro lasciando esternamente una risega che serve di base a pilastri (m. 0,60 × 0,45) posti a intervalli regolari di circa m. 2,10.

Delimitata così esattamente la prima costruzione e reintegratone anche il carattere delle murature esterne (in opera quadrata tufacea nei muri laterali, con un portico in tufo sulla facciata e un muro in laterizio sul lato postico) passammo nell'interno.

L'esame delle fondazioni interne che iniziammo sotto il portico a colonne di tufo ci dette i seguenti risultati. Detto portico poggia sopra una doppia fondazione: la prima raggiunge lo stesso livello e presenta gli stessi caratteri della fondazione esterna. Larga m. 1,12 essa lascia da ambo le parti una risega di cm. 23 per lato da cui spicca una seconda fondazione di cm. 65 per un'altezza di cm. 45. Sopra questa seconda fondazione poggiano i lastroni di tufo (alti cm. 25 e larghi cm. 60) che formano la soglia delle colonne di tufo. Estesi i saggi anche ai muri di fondo del portico e ai muri divisorii delle celle constatammo la stessa caratteristica della doppia fondazione con la quale si è raggiunto un livello di cm. 70 più alto di quello esterno che era in accordo col piano stradale.

Rimaneva dubbia l'appartenenza alla prima costruzione dello spazio trapezoidale e l'uso a cui fosse stato adibito. L'esame delle fondazioni in tutto simili a quelle dei muri perimetrali degli horrea e di più un gruppo di ambienti in esso racchiusi di cui restano soltanto le fondazioni ma identiche e che attaccano con quelle già esaminate, ci convince che fin da principio tale spazio fosse connesso con i magazzini stessi: verosimilmente esso conteneva gli ambienti per l'amministrazione degli horrea.

Riassumendo, lo studio dell'edificio ha portato alle seguenti conclusioni:

a) esistenza di una prima costruzione concepita e attuata secondo un piano organico e ben definito — come rivela il piano delle fondazioni — limitata nei lati lunghi da muri in tufo ad opera quadrata, nel prospetto da un portico a pilastri di tufo e nel lato postico da un muro a cortina laterizia. Un recinto chiuso di forma trapezoidale appartenente agli horrea, separa questi dalle costruzioni esistenti sul decumano;

b) primo ampliamento di questa costruzione mediante l'aggiunzione di due serie di celle sui lati est e sud, senza alcuna alterazione della pianta originaria;

c) rifacimento e rialzamento delle celle perimetrali interne e costruzione di quattro scale ai quattro angoli del cortile;

d) totale rifacimento del lato nord; distruzione delle celle nell'interno del cortile, rialzamento del cortile; chiusura dei portici interni.

Cosicchè, grazie allo studio compiuto, è possibile seguire tutta la vita dell'edificio dal piano originario alle ultime modificazioni.

Limite la descrizione ad un breve commento delle piante annesse, tentando di risolvere il non facile problema della datazione.

PRIMA COSTRUZIONE (V. pianta fig. 7). — L'isolato su cui sorsero i grandi horrea non era occupato forse da costruzioni. Diviso in due parti, la parte verso il decumano di mq. 1332 fu riservata verosimilmente a locali per l'amministrazione, il rimanente mq. 7200 per i magazzini chiusi da due muri di tufo sulle strade su cui prospettano, da un muro postico in laterizio e aperti sul Tevere mediante un prospetto con pilastri di tufo poggianti su parallelepipedi di travertino a faccia rustica.

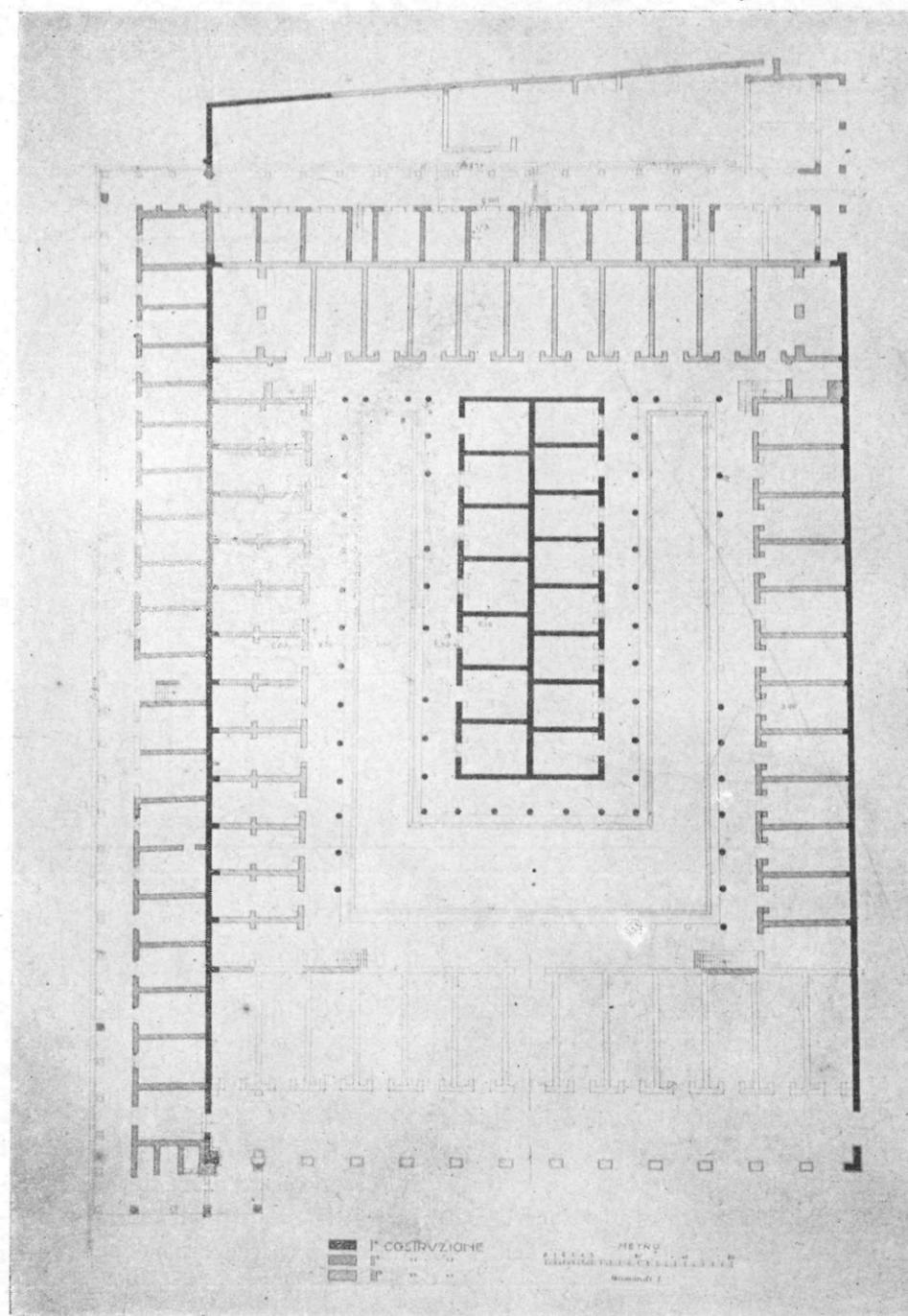


FIG. 7.

Le pareti tufacee sono formate da blocchi di varia altezza (da cm. 53 a 66) e di larghezza costante di cm. 59. Hanno una rustica bugnatura (4 a 5 cm.) più accentuata nei blocchi di testa posti in corrispondenza dei muri divisorii. Questi muri non hanno alcuna apertura eccetto i due archi di ingresso sul portico di prospetto.

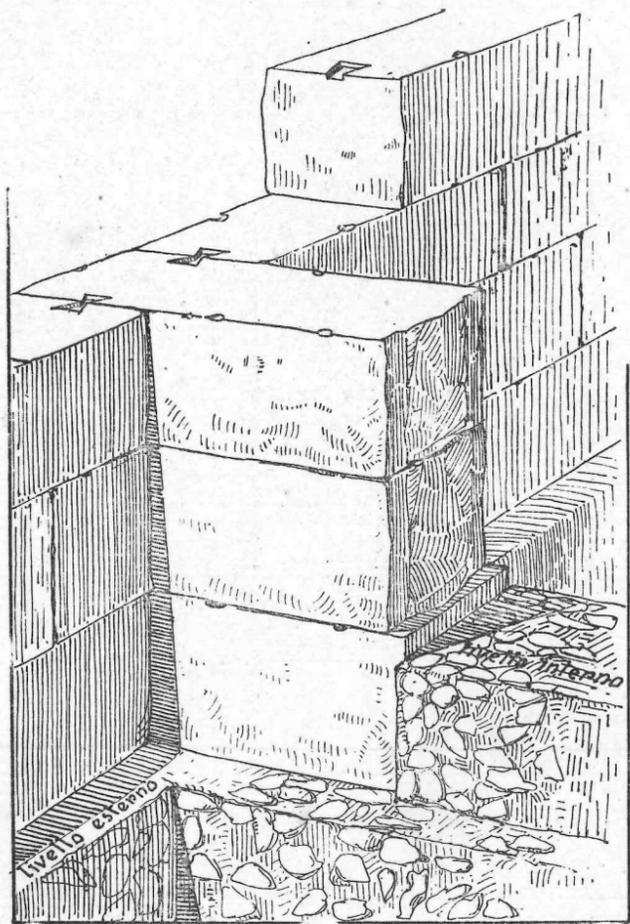


FIG. 8.

Tutte le altre murature dobbiamo supporle in laterizio sia perchè se di tufo fossero state non si sarebbero sostituite, come non lo furono infatti i muri laterali, sia perchè i blocchi d'angolo non conservano alcuna traccia di legature a coda di rondine che richiamano blocchi vicini: e bisogna escluderlo anche costruttivamente per la differenza di livello constatata fra il piano di posa delle file dei blocchi e la fondazione dei muri divisorii (fig. 8).

L'impiego del tufo è stato qui evidentemente prescelto nei soli muri esterni della costruzione, quelli che fronteggiavano le due strade, sia per una maggiore imponenza sia per evitare con un più robusto materiale il pericolo di incendi. Ragioni che venivano a

manca sia per il lato postico non visibile dall'esterno e protetto da incendi dal recinto che lo separava dalle costruzioni sul decumano. Una riprova di ciò mi pare si abbia nel fatto che mentre le celle aggiunte in questo recinto hanno cortina laterizia, la facciata di quelle aggiunte sulla via dei molini ripetono appunto lo stesso tipo di muro sul quale si erano addossate, rispettando quindi tanto le ragioni di sicurezza quanto quelle di solidità e di imponenza che avevano suggerito nei primi horrea l'opera quadrata.

La muratura in laterizio giunta fino a noi non è quella originaria. Essa sarebbe stata distrutta probabilmente quando fu innalzato il livello interno degli horrea, visto che sopra la primitiva fondazione un'altra ne esiste che è appunto la fondazione della muratura attuale.

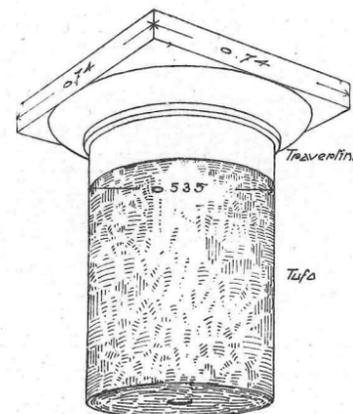


FIG. 9.

Probabilmente il tipo della più antica costruzione laterizia ci è conservato nelle celle centrali (cfr. fig. 3) che non essendo state sopra elevate ed essendo state soppresse all'epoca della quarta costruzione, possono aver durato sempre quali erano originariamente.

Gli horrea erano costituiti da una serie di 64 celle raggruppate in 12 sui lati lunghi, 13 sulla facciata e sul lato postico, 14 nel cortile centrale. Le celle uniformi in ciascun gruppo, variano nelle misure e nella disposizione nei singoli gruppi; volte tutte all'interno, si affacciano all'esterno le celle di prospetto verso il Tevere. Originariamente le celle erano senza suspensurae: avevano invece un piano battuto di circa cm. 20 di cocchiopesto.

Il vasto cortile è diviso in tre corpi dalla serie di celle centrali e dal portico a colonne di tufo che assume la forma di un U con la base verso il prospetto dell'edificio. Ci rimangono quasi tutte le colonne di questo portico, le quali hanno in basso un diametro di cm. 60, e di cm. 53 in alto; il capitello era dorico, in travertino, di cui alcuni furono ritrovati qua e là usati anche come materiale di riempimento nell'ultimo rifacimento (fig. 9). Intorno al portico che si può supporre a piattatonda gira una cunetta di tufo.

La fognatura era costituita da due rami correnti nel centro dei due cortili laterali e riunentisi alla base del cortile stesso in un'unica fogna che si gettava al Tevere. Larga

cm. 45 era coperta di calcestruzzo a forma di cappuccina. La mancanza di scale ⁽¹⁾ fa supporre un edificio a un solo piano.

Nulla di notevole è da osservare quanto allo spazio tra la parete postica degli horrea, costituita da una buona cortina laterizia con pilastri a intervalli regolari di m. 2,10, e le costruzioni sul decumano. Questo spazio, è verosimile supporlo, fu adibito, come ho detto, agli uffici di amministrazione degli horrea, di cui è malcerta financo la pianta per le molte distruzioni ivi avvenute.

A questo spazio si accedeva dalla via dei molini per tre ingressi dei quali rimane quello centrale ornato da due mezze colonne in laterizio. Sul lato opposto, nella via degli horrea, doveva essere un altro ingresso di cui rimane una *spalla* decorata anche essa da una mezza colonna in laterizio. Sul muro di recinzione di questo spazio verso il decumano e che segue la linea obliqua delle costruzioni, lasciando uno spazio di rispetto di m. 2,50, non esiste nessuna apertura appunto perchè esso doveva servire a nettamente separare gli horrea dagli edifici ivi esistenti.

SECONDA COSTRUZIONE (V. pianta fig. 10). — Come bene mostra la pianta, l'evoluzione degli horrea descritti comincia con l'aggiunzione di due serie di celle, le une addossate al lato postico, le altre al muro di tufo sulla via degli horrea e col totale rifacimento delle celle perimetrali.

Le 11 celle entro lo spazio trapezoidale poggiate in parte su fondazioni degli ambienti preesistenti, sono a cortina laterizia di buona fattura con la facciata a mattoni rossi e i tramezzi in mattoni misti. Le aperture larghe m. 3,50 come di solito nelle tabernae hanno le soglie in travertino senza canale di chiusura. È notevole che nel centro di questa soglia messa al posto con la superficie liscia fu scolpito un incasso per una porta più piccola girante su cardini (come nelle celle interne degli horrea) e lo spazio rimasto tra il vecchio e il nuovo telaio fu chiuso da un muro a cortina di cm. 30 (fig. 11). I muri di questa cella di cm. 52 di grossezza sono alternativamente in continuazione con i pilastri preesistenti nel muro postico degli horrea. A intervalli uguali tre scale con gradini in travertino conducevano al piano superiore che la mancanza di trovamenti non ci permette di dire se fosse a volta. Però furono trovate in esse mensole doppie di travertino semplicemente squadrate, certo sorreggenti il soppalco.

A questo spazio occupato con tali celle si dette un accesso dalla via dei molini, a mezzo di un portico a quattro fornicia a pilastri di travertino poggianti su blocchi di travertino a superficie rozza e di maggiori dimensioni dei pilastri.

La serie di celle aggiunte sul lato est ha differente carattere e materiale da quelle descritte.

Il piano di esse fu fatto in accordo col livello generale dell'edificio, e non col piano stradale primitivo che su questo lato era, come si è detto, più basso delle altre strade. Sicchè è da supporre già avvenuto o fatto contemporaneamente alle celle, il rialzamento di questa strada in accordo con le altre.

(1) È comprovata non solo dal non essersene trovata traccia nei molti saggi fatti ma anche dal fatto che le scale costruite più tardi avrebbero occupato lo spazio delle scale originarie se queste ci fossero state.

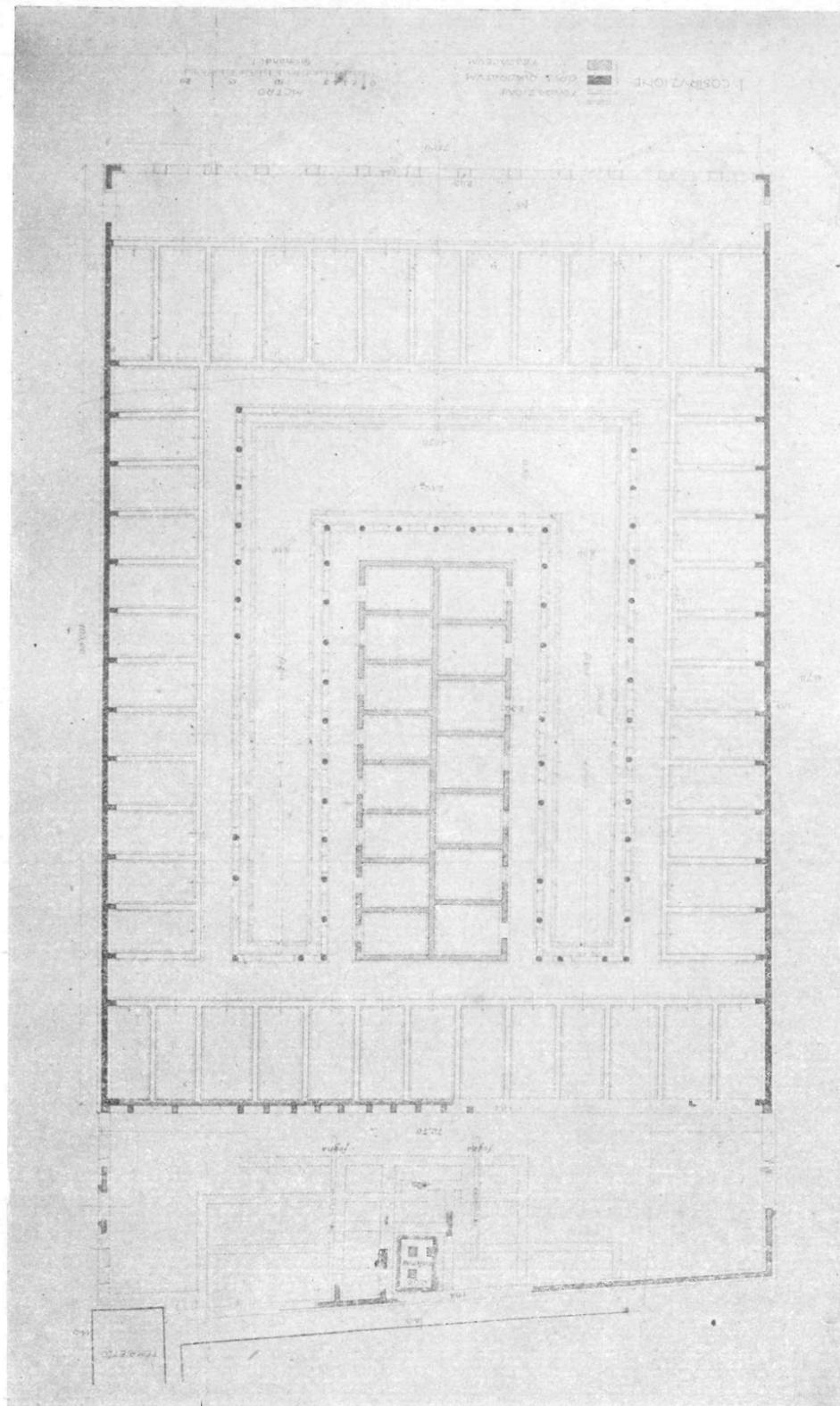


FIG. 10.

Queste 20 celle hanno i muri divisorii in mattone che poggiano senza ammorzature al muro di tufo bugnato preesistente e che s'innestano invece con una ammorzatura concava appena sensibile sulla facciata a blocchi lisci di tufo. Le fiancate di queste celle (cfr. figg. 2 e 5) sono anche a blocchi di tufo ciascuna con quattro speroni sporgenti cm. 60 sul lato sud, m. 3,20 sul lato nord, in modo da formare dei piccoli ambienti di uno dei quali si conserva la soglia in travertino. Le celle poste alle due estremità hanno maggiore grossezza di muro (cm. 75 anzichè 60) e gli speroni in tufo per la spinta delle volte delle celle estreme. Tutte le celle meno le due estreme erano soffittate all'altezza di m. 3,10 mediante mensole doppie di travertino sagomate a gola rovescia. L'irregolarità del bugnato della parete di fondo doveva essere nascosta dall'intonaco. Mancano tutte di vespai; e a differenza di quelle aggiunte sul lato sud avevano la porta della stessa larghezza e

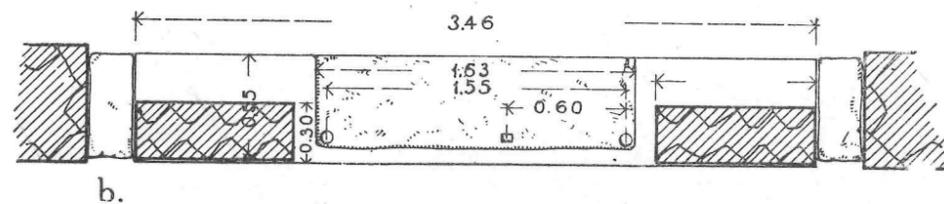


FIG. 11.

forma di quelle delle celle interne: la mazzetta e lo sguancio erano ricavati nei blocchi di tufo.

Un portico (cfr. pianta fig. 10) largo m. 3.45 con colonne di travertino (cm. 53 di diam.; il primo piano che può quindi supporre a circa metri 6), correva lungo tutta la facciata di queste celle piegando ad angolo retto fino al muro di cinta dello spazio trapezoidale sul quale si appoggia con una mezza colonna in cotto (che resta *in situ*) e proseguiva di fronte alle celle del lato sud già descritto. Nessun elemento ci dice quale carattere esso avesse su questo lato; ma probabilmente questo lato era in laterizio, pilastri o colonne. Che dovesse proseguire su questo lato lo si deduce dalla linea della fondazione che, larga m. 1,80, serve nella metà interna a sostegno delle colonne del portico, nella metà esterna invece è ricavata in essa una fogna la quale prosegue poi verso il Tevere oltre il prospetto degli horrea.

La linea di questa fondazione attesta la contemporaneità della costruzione delle due serie di celle sul lato est e sul lato postico. Gli intercolunni del portico non erano a spazi uguali, e non fu trovata nessuna soglia perchè in epoca posteriore il portico fu chiuso dalle fondazioni fino al piano del pavimento con un rozzo reticolato a grossi cunei di tufo, mentre le luci del portico son chiuse con un buon reticolato con ammorzature a conci rettangolari di tufo. La chiusura manca di fronte alle scale e alla estremità del portico: solo in queste aperture si vedono le soglie. Non resta traccia di pavimentazione nè del portico nè delle celle, in esse furono poi in epoca tarda adoperati i selci e perfino le mensole di sostegno degli ammezzati.

Poichè bisogna supporre contemporanea la costruzione delle due serie di celle aggiunte (come attesta l'unicità di fondazione del loro portico e della loro fogna), le notevoli diffe-

renze nel materiale, nella disposizione, nella forma, nel numero delle scale, devono essere messe in rapporto col differente uso a cui esse vennero destinate.

Le celle a sud (cfr. fig. 6) hanno nei pilastri di facciata, cortina rossa di pasta compatta

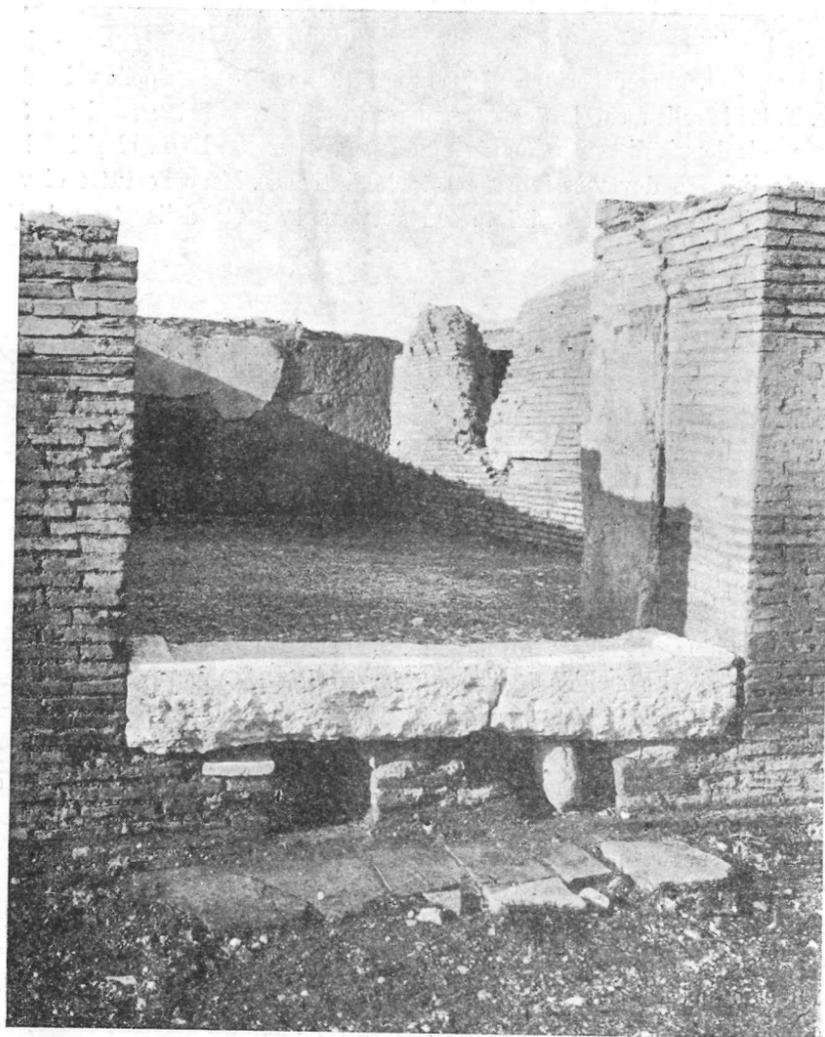


FIG. 12.

a tegole di mm. 36-40 di spessore e i muri divisorii in mattoni misti rossi gialli. Hanno carattere di tabernae e fornite di scale possono, sia nel pianterreno che nel piano superiore, aver contenuto gli uffici e le abitazioni degli addetti agli horrea. In ogni modo un cambiamento di uso anche in queste sembra attestato dalla modificata chiusura delle porte.

Le celle sulla via degli horrea hanno invece la fronte a blocchi di tufo e le pareti in buona cortina di mattoni di $\frac{3}{4}$ di piede di pasta porosa rosso-bruno-giallognola a grossi

grani con il nucleo formato da tegole e coppi. Nel centro della serie portava al piano superiore una scala a due rampe di cui quella inferiore è più stretta di cm. 60 della superiore per modo che si ricavò un sottoscala più ampio.

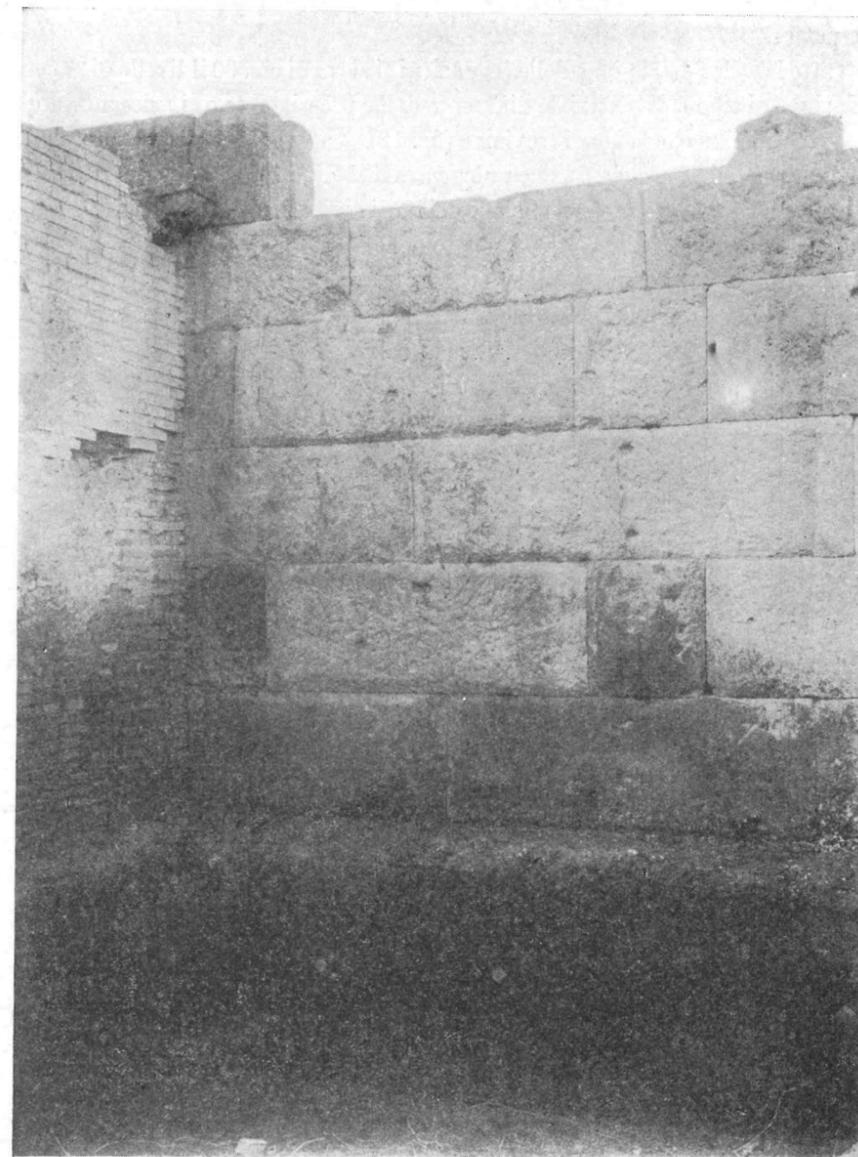


FIG. 13.

Se pure la loro facciata solida e imponente fu suggerita dal proposito di compensare in certo modo l'originaria parete degli horrea che veniva da esse nascosta, bisogna pur ammettere certo, date le sostanziali differenze con le altre, che a un diverso uso fossero destinate. E si può quindi mantenere l'identificazione già data di botteghe di argentarii o mar-

garitarii, se però date le loro dimensioni non sia preferibile pensare a depositi di mercanzie speciali, o meglio, di oggetti preziosi.

Ho già accennato come questa aggiunzione ora descritta sia stata preceduta o seguita da un completo rifacimento delle celle perimetrali interne che ci appare sotto questo aspetto.

Distrette le celle fino al piano delle fondazioni si eleva di cm. 30 il livello di queste con una fondazione di tipo e di materiale differente dalla preesistente e si spiccano su questa nuova i muri a cortina che noi oggi troviamo (fig. 12).

La necessità della sopraelevazione può pensarsi in dipendenza con la costruzione dei vespai; la necessità della totale demolizione dei muri divisorii originali che non porta però modifiche nelle dimensioni e nell'orientamento delle celle, appare certo singolare ma essa è incontrovertibilmente provata. Anche pensando, come si è fatto, che i blocchi di tufo della facciata delle celle sulla via degli horrea, data l'identità del materiale, provengano dalla demolizione dei muri divisorii primitivi, non solo si capirebbe anche meno la ragione di aver sostituito tale costruzione con una di mattoni (bastava infatti sacrificarne per il rialzamento dei vespai un filare) ma non mi sembrano poi ammissibili degli horrea costruiti interamente ad opera quadrata. Di più se i blocchi fossero stati riadoperati, conserverebbero qualche traccia delle antiche legature e della prima messa in opera, mentre invece di tanti che ne abbiamo attentamente esaminato, nessuno è riadoperato.

Siano stati in laterizio o in reticolato questi muri divisorii furono demoliti per una ragione che ci sfugge e ricostruiti quali noi li vediamo in cortina laterizia di buona fattura nelle facciate, assai più trascurata nell'interno dove era ricoperta da una forte intonacatura. Caratteristica della costruzione è la presenza di una linea rossa che segna a intervalli vari il posto dei bipedali che in realtà almeno nell'interno della cortina non sono neppure dei veri bipedali.

Che tale rifacimento si sia esteso anche al lato nord non si può stabilire, dato il rialzamento avvenuto qui in epoca posteriore, ma è probabile a giudicare dal muro su cui poggiano le scale. Le quali sono poste ai quattro angoli del cortile in spazi non creati appositamente ma ricavati alla riegia. Hanno i primi quattro gradini in travertino, che rimangono in una di esse. Costruite in modo da non distruggere né inutilizzare del tutto le celle su cui si svolgono, sboccano sul portico che era a terrazza e serviva di corridoio d'accesso.

Le nuove celle possono supporre a volta: però nessuna ne rimane.

Tutte in fila tra loro, si differenziano soltanto quelle del lato est che sono dimezzate a metà da pilastri sorreggenti archi: e quelle agli angoli sud-est sud-ovest che furono ridotte ad un solo vasto ambiente il cui soffitto era retto da un pilastro centrale. Hanno tutte dei vespai costituiti da muriccioli su cui poggiano i tegoloni del pavimento: tali suspensurae arrivano fin sulla porta d'accesso la quale ha verso l'interno dietro le spallette due pilastri in muratura (cm. 60 X 60) (cfr. fig. 12).

Le celle centrali non pare abbiano subito modificazioni.

Come appare chiaro questi horrea furono modificati in altezza ma non nel piano che rimase esattamente qual'era. E anche architettonicamente l'esterno non pare abbia subito modificazioni.

*
*
*

TERZA EPOCA. — La vita dell'edificio continua tormentata da sempre nuove modifiche che riassumo sotto questa terza epoca secondo il più verisimile ordine cronologico: chiusura dei portici sulla via degli horrea; chiusura dei portici interni; totale rifacimento del lato nord con aumento dello spessore dei muri da 60 a 90 cm.; distruzione delle celle centrali e rialzamento del piano del cortile, costruzione di grossi pilastri nel muro postico in laterizio.

La chiusura dei portici (cfr. pianta, fig. 1) a colonne di travertino di fronte alle celle esterne è fatta in opera reticolata a conci rettangolari di tufo agli angoli.

La chiusura invece dei portici a colonne di tufo nell'interno è in cortina laterizia che ci ha dato delle marche di Sett. Severo. Non meraviglia che gli intercolumni venissero chiusi dato che sappiamo venivano perfino affittati gli ambienti ricavati in questo modo.

La soppressione dei portici ha forse avuto per conseguenza la costruzione di pilastri nel cortile interno per sorreggere delle tettoie.

Ma la modificazione più importante e che cambia il piano degli horrea è certo data dal rialzamento di tutta la parte nord tra il porticato di prospetto e il portico interno e cioè per una larghezza di m. 30 (cfr. fig. 3).

Questa parte viene distrutta fino al piano di fondazione sulla quale spiccano i muri in laterizio dello spessore di cm. 90, elevandosi a un piano di m. 0,50 più alto di quello delle celle interne. La parete a opera quadrata nell'ultimo tratto della via dei molini viene incarcerata entro una cortina laterizia che aumenta da cm. 60 a cm. 110 lo spessore del muro (fig. 4). Anche il prospetto originario dell'edificio, portico in travertino e tufo, viene nascosto da un muro a cortina che forma la nuova facciata (fig. 5), e viene incorporato il lato nord del portico interno creando in questo spazio un corridoio con larghi finestroni. Le celle rifatte mantengono la stessa frontalità delle precedenti, e sono volte verso il muro che ha chiuso l'antico porticato e che comunica con l'esterno con due porte in facciata e le due antiche sui fianchi. Questo portico doveva essere illuminato da finestroni come quelli che vediamo sul lato interno. La cella centrale serve di passaggio dall'interno all'esterno. Le due celle estreme comprendono nella loro lunghezza anche la larghezza del portico nord. Quanto alle scale non se ne costruiscono di nuove: continuano forse a servire quelle dell'epoca precedente giacché non si distruggono i muri su cui esse poggiano e certo rimangono in uso le due scale nell'interno del cortile (lato sud) e una esterna ricavata nell'area libera davanti al portico verso il Tevere.

In un'epoca successiva si costruiscono due scale a piano inclinato eccetto i primi otto gradini, appoggiandole alla parete esterna del portico nord verso il cortile, chiudendone di conseguenza i finestroni e adattando il corridoio a celle. Viene anche modificato il prospetto verso il Tevere, e cioè con la divisione dello spazio di fronte alle celle in tre grandi ambienti, in modo che le celle si aprono sopra uno stretto corridoio. Tra la seconda e la terza di queste celle è conservata una edicoletta in laterizio con pilastri e timpano. Tutte le celle hanno pavimento in cocciopisto sostenuto da suspensurae dello stesso tipo di quelle delle celle interne. Non c'è però nessuna traccia di pavimentazione esterna che si accordi con il livello di quest'ala.

Contemporaneo al rialzamento di questo lato nord deve essere l'addossamento al muro postico di grossi pilastri in laterizio che si ritrovano anche sulla via dei molini.

E infine l'ultima modificazione avvenuta in questo tormentato edificio è la distruzione delle celle centrali dopo che era stato chiuso anche il colonnato a tufo del cortile con grossolana opera reticolata e il rialzamento di tutto il piano del cortile stesso di circa em. 50. Il battuto di questo nuovo piano non si è rinvenuto ma non meraviglia dati i molti sconvolgimenti che si sono constatati nell'interno dell'edificio.

In conclusione le ultime modificazioni descritte hanno modificato sensibilmente come pianta l'intera costruzione e sostanzialmente la parte nord che dobbiamo supporre avesse dei piani superiori data la presenza di scale e lo spessore dei muri.

*
* *

CENNI CRONOLOGICI. — La datazione degli edifici che in Ostia incontra sempre, più che altrove, non lievi difficoltà, diventa un problema spinosissimo per questo insieme di horrea che son rimasti ostinatamente muti ad ogni nostra indagine; sia perchè nessun dato epigrafico diretto o indiretto ci viene in aiuto, sia per la completa mancanza di trovamenti delle parti architettoniche-decorative che, in mancanza di meglio, avrebbero potuto un poco illuminarci sulle varie età di questo edificio.

In ogni modo un tentativo cronologico mi sembra doveroso di esporlo anche per evitare l'accusa, non sempre infondata, che si muove agli scavatori di non voler trarre conclusioni dai fatti che esaminano ed espongono.

Anzitutto non sussiste più alcun dubbio che i muri esterni a parallelepipedi di tufo siano di epoca imperiale: essi non soltanto sono legati originariamente con cortina laterizia sia nel muro postico sia nei muri divisorii, ma sono a tufi di carattere ben differente da quelli che risalgono ad epoca repubblicana. D'altra parte le molte modificazioni subite dall'edificio che bisogna spazieggiare entro un logico intervallo di tempo, pur tenuto conto della affrettata vita edilizia di Ostia in alcuni periodi, non ci consentono di scendere per la prima costruzione troppo oltre la metà del primo secolo dell'era nostra.

L'epoca attorno a Claudio in cui il nuovo porto arreca certo notevoli vantaggi a Ostia, come ho già avuto occasione di accennare (cfr. Calza, *Il piazzale delle corporazioni* ecc. in *Bull. Com.*, 1914) è quella a cui meglio s'addice un nuovo grandioso insieme di magazzini annonari, fondati ed eretti con criteri razionali. Nulla contraddice l'ipotesi; tutto anzi conferma che si sia nel vero. L'area su cui gli horrea sorgono è probabilmente ancora suolo pubblico quale la designa il cippo di terminazione demaniale di Caninio all'angolo sud-est a cui è da aggiungersi forse un altro di cui rimane la base all'angolo sud-ovest dei Molini. Probabilmente l'area era occupata solo in parte e forse soltanto sulla fronte verso il decumano da qualche costruzione e gli horrea infatti non giungono su questo neppure originariamente anzi rispettano con una intercapedine il tempietto posto all'angolo del decumano con la via dei Molini.

All'epoca della costruzione non è però ancora avvenuta una generale sistemazione stradale di Ostia: mentre il livello dell'edificio sulla via dei Molini s'accorda con questa che è certo una via già regolarmente tracciata, la parte opposta (sull'attuale via degli horrea) si accorda con un livello più basso rappresentato da uno strato battuto, che in-

dica si un passaggio, un riallacciamento dal decumano al Tevere, ma assai più ampio di quanto sarà la strada di epoca posteriore sulla quale potrà allinearsi la serie di celle aggiunte.

Ora non si può mettere in dubbio che Ostia abbia subito un rifacimento generale nel piano stradale circa ai tempi di Adriano. Ed è appunto a quest'epoca che risalirebbero le aggiunzioni fatte all'esterno degli horrea: tanto quelle sulla via degli horrea quanto le altre nello spazio trapezoidale verso il decumano. In questa serie di celle nessun bollo di mattone fu trovato che dia un indizio cronologico: in quelle sulla strada degli horrea qualche marca laterizia, *C. I. L.*, XV, n. 666 che è assegnata alla fine del primo secolo all'incirca. Queste celle aggiunte sulla via abbiamo già visto che compongono una costruzione che si distacca totalmente dalle costruzioni ostiensi e a cui non è facile trovar paralleli neppure fuori Ostia. L'impiego del tufo suggerito da ragioni speciali non ci fornisce alcun dato; e la cortina laterizia con tegole a margini tagliate di pasta porosa rosso-bruno-giallognola dello spessore di mm. 90 è certo una cortina di ottima età imperiale che non può scendere oltre la metà del secondo secolo. Nè vale osservare che le costruzioni adriane-antoniniane hanno in Ostia un carattere ben definito e ben diverso da questa; perchè il carattere costruttivo speciale di queste celle non conviene ugualmente ad alcuna altra epoca. Notando invece che le celle sul lato sud, della cui contemporaneità con queste di via degli horrea non si può dubitare, assomigliano con la loro cortina rossa in facciata alle costruzioni appunto della prima metà del secondo secolo, saremo approssimativamente nel vero riportando a tale età la prima modificazione subita dagli horrea.

Avremmo così che la prima pianta degli horrea ha durato poco meno di un secolo: il primo porto ostiense ne avrebbe motivato la costruzione, il secondo, quello di Traiano, l'ampliamento. Nè parrà troppo logica e studiata tale rispondenza se si pensi all'effettivo incremento edilizio che il porto Claudio-Traiano ha portato ad Ostia. La nuova sistemazione stradale ostiense avrebbe trovato questi horrea fiancheggiati ancora nel lato est da un semplice battuto: la nuova strada (via degli horrea) si sarebbe imposta e su questa che ha la misura normale delle vie ostiensi gli horrea hanno trovato il necessario loro completamento con l'aggiunzione di queste grandi celle che ripetono l'imponenza della costruzione primitiva.

D'altra parte qualche dato cronologico lo danno anche le aggiunzioni posteriori.

Il materiale laterizio del rifacimento totale delle celle ha dato bolli dell'età di M. Aurelio e Commodo. Inoltre un indizio cronologico per questa muratura è dato dalla presenza di caratteristiche strisce rosse che servono a segnare la linea dei bipedali; caratteristica che in Ostia si riscontra anche nelle aggiunzioni fatte al così detto Piccolo Mercato, posteriori ad Adriano. Cosicché il primo rifacimento totale degli horrea deve essere portato dopo la metà del II secolo.

La chiusura in laterizio del portico delle celle interne conserva *in situ* un bollo di Settimio Severo, e all'età dei Severi, va riportato anche il rialzamento della parte nord degli horrea. Più incerta rimane la datazione sia della chiusura del portico esterno sulla via degli horrea, sia quella del colonnato interno, intorno alle celle centrali. L'uno e l'altro son chiusi ad opera reticolata, di buona fattura quella esterna, mediocre

quella interna. Tali chiusure non sono nuove in Ostia; nel così detto piccolo mercato avviene la stessa cosa. Non se ne capisce veramente bene la ragione; maggiore utilizzazione di spazio sembrerebbe la causa più ovvia, e sappiamo infatti che in qualche caso si affittavano anche gli intercolunni (*C. I. L.*, VI, 33860). Senonchè non risulta in che modo potessero qui utilizzarsi questi ritagli di spazio che non sono suddivisi da muriccioli. In ogni modo nei cortili, dopo la chiusura del porticato si rizzano dei pilastrini in muratura a intervalli equidistanti per evidentemente creare un nuovo spazio coperto e quindi per sostituire quello del porticato abolito. La differenza di accuratezza in queste chiusure farebbe credere contemporanea al primo rifacimento la chiusura del colonnato esterno sulla via degli horrea (metà del II sec.) mentre saremo nel vero assegnando ritorno alla fine del secondo secolo o al principio del terzo, le chiusure del porticato interno, pur dichiarando l'impossibilità di dare a ciascuna una data più precisa e una precisa funzione.

Bene invece risponde alle nuove previdenze annonarie dell'epoca Severiana (Spartian. Sever. 23) il rifacimento e rialzamento di una parte degli horrea e l'impiego di tutto lo spazio disponibile.

La cortina in facciata (prospetto verso il Tevere) è veramente di ottima fattura e falserebbe certo la datazione se non ci sovvenissero le constatazioni del più alto livello, del maggiore spessore dei muri e sopra tutto dei risultati dello studio fatto, che bene hanno chiarito le varie vicende di tali magazzini.

Se quindi qualche dettaglio costruttivo e qualche elemento cronologico non si è riusciti ad afferrare, i risultati dello studio compiuto su questi nuovi horrea sono confortevoli. Le conclusioni a cui si è giunti ci permettono di rintracciare con sufficiente chiarezza le complicate fasi della lunga vita di questo edificio annonario — e che parvero dopo lo sterro inesplicabili — dalle origini fino alla fine.

Si può dire che tali horrea riassumano le vicende della funzione annonaria della città tiberina, quali nuovi studi e nuovi scavi lumeggiano; si raccoglie in queste mura un vivo compendio della storia dell'annona e vi si legge, con quella immediatezza di sensazioni che dà l'edilizia in genere e l'ostiense in specie, quella pagina di vita annonaria che in pochi passi letterari e in brevi frammenti epigrafici si esprime invece con note scialbe, insufficienti, imprecise.

Constatiamo in questi horrea l'affermarsi di Ostia sede annonaria di primaria importanza, all'epoca di Claudio, e continuare la sua funzione attraverso gli accrescimenti del suo porto, fino a Settimio Severo; e ben più oltre, chè tutto il terzo secolo e gran parte del quarto (1) è durata la vita dell'edificio senza stasi e riposi, ma con un continuo accrescersi e modificarsi con un incessante succedersi di ripieghi, di espedienti, di soluzioni tecniche e costruttive, quali richiedeva, attraverso le varie epoche, il tormentoso e tormentato problema annonario.

C'è qui davvero un chiaro commento edilizio di una intricata questione politica e sociale, che una biennale campagna di scavo ha ricondotto alla luce e che uno studio

(1) Un gruppo di monetine post-Costantiniane fu trovato sotto un muro caduto della parte nord, che fu forse l'ultima a scomparire.

non inutile esemplifica, spero, con sufficiente chiarezza. Dal lato strettamente archeologico questi nuovi horrea, chiariscono un tipo di edificio che è stato fino ad oggi troppo sommariamente e superficialmente studiato nei rispetti dell'edilizia antica. Tanto poco noto è il tipo architettonico degli horrea romani che m'è sembrato utile prepararne uno studio dettagliato che, in collaborazione con l'arch. Gismondi, sarà edito nel prossimo volume dei Monumenti dei Lincei.

G. CALZA.

XIV. FRASCATI — Scoperte varie in tenuta « Corvio », sulla Via Labicana.

Al XII miglio della via Labicana, in territorio di Frascati, non molto lungi dalla Osteria del Finocchio e dalla Tramvia Roma-Fiuggi presso la stazione di Pantano, certo Enrico Bettini di Monteporzio, avendo iniziato lo scorso anno dei profondi scassi in un suo terreno per adibirlo a vigneto, scopri ruderi antichi ed oggetti di cui si fa qui menzione partitamente.

Nella detta località, in collina, a mezza costa, si rinvenne anzitutto un bel tratto della via Labicana, per una lunghezza di trenta metri circa, con il piano di grossissimi blocchi poligonali di basalte, dei quali alcuni portanti le tracce profonde delle ruote. Il percorso della via sembra corrispondere in quel punto abbastanza esattamente al tracciato della Labicana, quale si supponeva che fosse (1). Molti dei blocchi erano stati intenzionalmente distaccati e dispersi a valle, mentre tutto un fianco della strada, quello a monte, si addentrava ancora nel terreno. Queste circostanze m'impedirono di procedere ad una misurazione. A fianco della strada i contadini addetti ai lavori avevano rinvenuto altri avanzi di antichità. Fra i quali mi fu dato osservare un grande sarcofago di marmo bianco, liscio, di forma rettangolare, con testata interna semicircolare e angoli interni opposti, smussati. Il sarcofago misura esternamente m. 2,15 di lunghezza, m. 0,645 di larghezza, 0,48 di altezza. Lo spessore delle pareti è di mm. 65. Nell'interno il sarcofago presenta dalla parte della testata un cuscino rialzato, con gradino alto mm. 35 e leggero incasso circolare (diam. m. 0,25) per la testa del cadavere. Inoltre uno scarico considerevole di frammenti di tegole, di embrieci e di altro materiale lateirizio.

Fra le tegole mi fu dato di rinvenirne alcune segnate con bolli rettangolari, di due tipi. Sopra uno dei bolli (mm. 125 × 33) si legge:

TI · CL · CENSORIN

Sull'altro è l'iscrizione meno chiara, ma tuttora leggibile:

CLAUDIÆ PRIMÆ

I due bolli sono riportati in *CIL*. XIV, n. 4091, 29 e 31.

(1) Esso è riprodotto nella pianta topografica che accompagna la monografia di F. Grossi-Gondi, *Il Tuscolano nell'età classica* (Roma, 1911).